

La Banque de Données des Epiclèses Grecques (BDEG) dans le cadre des Humanités numériques: questions théoriques et méthodologiques S. LEBRETON (Post-doc IN BeIPD-COFUND, Univ. Liège / Chercheur associé au LAHM (UMR 6566 CreAAH), Rennes); *Epigraphia 3D*, M. RAMÍREZ SÁNCHEZ, G. RODRIGUEZ (Univ. Las Palmas de Gran Canaria); *Monnaie et archéologie: enjeux, méthodes et diffusion numérique. L'exemple du programme 'Nummus'*, P.-M. GUIHARD (Univ. Caen Basse-Normandie, Centre Michel de Bouiard-CRAHAM (UMR 6273)) et G. Quéruel (Maison de la Recherche en Sciences Humaines (Caen), pôle Document numérique); *Challenging the crisis with digital weapons: The DigilibLT case*, A. BORGNA (Univ. Piemonte Orientale); *Pairing Texts and Images, New Pathways for Digital Antiquity*, A. GRIGORIEVA, (Helsinki Collegium for Advanced Studies); *From a Geo-Ontological Point of View Latin Literature in GEOLAT Project*, M. LANA, T. TAMBASSI (Univ. Piemonte Orientale); *La structuration d'une base de données thématique pour la recherche en Antiquité: enjeux et perspectives*, M. CLO (Univ. Grenoble Alpes); *Captains Toolkit: un outil pour simplifier la création de corpus et l'installation de base de données CITE*, Th. CLÉRICE (Digital Humanities Leipzig Universität); *Cassiodigitalis: A computational charting of self-representation in Cassiodorus' Variae*, R. PRAET (Groningen Research Institute for the Study of Culture (ICOG), Univ. Groningen), J. BJERVA (Centre for Language and Cognition Groningen (CLCG), Univ. Groningen); *3D Poitiers Évolution: de l'archéologie... à l'image virtuelle*, F. GERBER (Inrap), G. HAMON et L. STEFANON (AGP); *How and why did the Humanists learn and teach Greek in the West? Which are the new perspectives for the classical studies in the future?*, P. TOMÈ (Marie Curie Fellow 2015-2017); *A digital mapping of reception and intertextuality in Greek Imperial Epic*, I. DOUKAS (NUI Galway); *Annotation syntaxique et mise en ligne d'un corpus de textes latin pour l'étude de la stylistique et de la phraséologie*, L. AUTIN, K. BOUZIDI, O. KRAIF, J. SORBA (Univ. Grenoble Alpes). – À la fin de ces deux journées intenses, une table-ronde conclusive a été dirigée par les membres

du Comité Scientifique et les organisateurs du colloque, en dialogue avec les auditeurs, pour dégager les lignes de force de ce colloque et réfléchir au mode de publication de ces communications. (Isabelle COGITORE)

Flavian Campania. International Conference: Napoli - Santa Maria Capua Vetere 16-18 settembre 2015. – Il convegno, organizzato da Anthony Agoustakis (University of Illinois at Urbana - Champaign), Claudio Buongiovanni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Joy Littlewood (Independent Scholar - Oxford) e Arianna Sacerdoti (Università degli Studi di Napoli Federico II), si è aperto il 16 settembre presso l'Aula Piovani del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II con i saluti dei rappresentanti delle autorità accademiche dell'Ateneo napoletano: il Prorettore Arturo de Vivo, il Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici Edoardo Massimilla e la responsabile presso il medesimo Dipartimento della Sezione Scienze dell'Antichità Valeria Viparelli. Il convegno è stato caratterizzato da una riflessione approfondita condotta da giovani ricercatori insieme a studiosi di fama internazionale sui molteplici volti assunti dalla Campania nella produzione letteraria degli autori d'età flaviana, al fine di donare nuova complessità alla dimensione storica e culturale di tale territorio. Ad inaugurare la prima sessione, presieduta da Anthony Agoustakis, è stato Gianpiero ROSATI (Sc. Norm. Sup. Pisa), che ha presentato una relazione dal titolo *Mito e Laudes Campaniae in Stazio*. Lo studioso ha mostrato come la Campania appaia nelle *Laudes* ad essa dedicate come una terra perennemente fertile, luogo privilegiato per l'*otium*, lontano dalla vita frenetica dell'*Urbs* e, soprattutto, concreta realizzazione della mitica età dell'oro. La presenza ubiqua del mito nel territorio campano viene ripresa da Stazio nelle sue *Silvae*, dove assume non tanto una funzione esornativa del dettato poetico quanto una chiave interpretativa del reale, che viene in questo modo trasfigurato e accostato all'universo divino. In particolare, il poeta traspone l'encomio dell'amico Pollio Felice e della sua villa sorrentina in una dimensione sovrauma-

na (*silv.* 2,2): in Campania, dunque, terra degli dei, è possibile non solo vivere con i miti, ma anche prenderne attivamente parte. – Dopo una breve discussione Arianna SACERDOTI (Seconda Univ. Napoli) ha aperto la seconda sessione della giornata, intitolata *The Landscape of Campania*, con il suo intervento *Semirutos...de pulvere vultus* (*Stat. Silv.* 5, 3, 104). *Statius, Vesuvius and "Post-Traumatic Stress Disorder"*. L'argomentazione centrale della relazione, supportata da un'amplissima bibliografia dal metodo chiaramente interdisciplinare, consiste in una lettura delle *Silvae* staziane volta ad individuarvi i sintomi di un disordine da stress-postraumatico, dovuto alla violenta eruzione del Vesuvio del 79 d.C. e alla morte del padre del poeta; la studiosa si è soffermata in particolare sulle scelte lessicali operate da Stazio, ascrivibili ad una semantica della distruzione probabilmente ripresa dal passo della descrizione senecana del terribile terremoto del 62 d.C. (*Sen. nat.* 6, 29, 1). – **In seguito**, Darcy KRASNE (Univ. Missouri), nel suo contributo *The Fires of Campania: Typhoeus and the Theomachic Tradition in Valerius' Argonautica*, ha analizzato l'eziologia dell'insolita 'topografia vulcanica' presente negli *Argonautica*, indicante l'Etna come sede della prigione di Tifeo: distaccandosi dalla tradizione corrente di matrice omerica e virgiliana, in cui è Inarime ad ospitare il terribile gigante, Valerio Flacco pare seguire Pindaro (*Pi. P.* 1, 15-28), il quale, secondo l'interpretazione di Strabone (5, 4, 9), pone la sede di Tifeo sotto l'intera area vulcanica compresa tra la Campania e la Sicilia. L'intervento, inoltre, mediante una ricca rassegna di passi tratti dal poema, evidenzia la persistenza negli *Argonautica* di immagini richiamanti l'eruzione del Vesuvio, inserendo nella narrazione di fatti non ambientati in Italia la traccia dell'eruzione del 79 d.C. – **Problemi simili sono stati affrontati da Nikoletta MANIOTI** (Univ. St. Andrews), nella relazione dal titolo *Inarime: The Literary Fate of a Place Name*. La studiosa si è concentrata sui passi delle opere epiche di età flaviana in cui compare il vulcano di Inarime (odierna Ischia), e sul ruolo assunto da questo luogo nell'economia dei poemi stessi: l'isola, individuata da Virgilio come la prigione di Tifeo, appare acquisire una funzione di rilievo nelle scene di

gigantomachia degli *Argonautica* di Valerio Flacco (3, 208-210) e nella *Tebaide* staziana (10, 915-917), contribuendo alla caratterizzazione negativa dei personaggi presenti nei rispettivi contesti. – Dopo una breve pausa, **ha preso la parola** Victoria PAGÁN (Univ. Florida), con l'intervento *Campania in the Year 69*, che ha inaugurato la terza sessione della giornata, intitolata *Campania in its Historical Context*. Per supplire alla penuria di fonti a disposizione per trattare il tema spinoso della guerra civile del 69 d.C., Tacito, nel terzo libro delle sue *Historiae*, da una parte rielabora l'immaginario letterario degli autori di età flaviana connesso con il tema del conflitto fratricida, dall'altro reimpiega il passato come modello paradigmatico per le vicende narrate, dando inoltre grande importanza alla descrizione dei luoghi impregnati della memoria di eventi bellici così drammatici: un esempio di tale metodologia è offerto dalla narrazione del massacro di Terracina (*Tac. hist.* 3, 77, 1-3), in cui tali espedienti sono armonizzati in maniera consapevole. – **Ha fatto seguito la relazione di Lauren GINSBERG** (Univ. Cincinnati), dal titolo *From Bauli to Baiae: Agrippina's Death in the Flavian Poetic Imagination*. La figura dell'imperatore Nerone assume un ruolo importante per gli autori di età flaviana: in particolare la rappresentazione dell'omicidio di Agrippina nell'epigramma 4. 63 di Marziale e nell'*Octavia* pseudo-senecana, la cui composizione è datata da alcuni studiosi proprio al periodo immediatamente successivo agli eventi del 69 d.C., sono presentati dalla studiosa come i primi testi a mettere in risalto il rapporto tra l'imperatore e la Campania, filone che avrà grande fortuna nella tradizione letteraria successiva. – **L'ultimo intervento della giornata, intitolato Pauper sulci cerealis: Archaeological Data from Abella (Roccarainola) in the Flavian Period**, è stato tenuto da Paola CARFORA (Seconda Univ. Napoli), la quale, attraverso la marcatura topografica e archeologica della Campania del Nord, si è concentrata sulla configurazione del territorio campano nell'età dei Flavi, con particolare attenzione all'area dell'antica *Abella*, odierna Roccarainola. Nonostante la zona fosse stata sicuramente interessata dal terremoto del 62 a.C. e dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., come dimo-

strano testimonianze epigrafiche rinvenute nella città di Nola, i dati raccolti sembrano provare la vitalità dell'area sia nel settore agricolo che edilizio anche nel periodo successivo a tali eventi. Con una breve ma stimolante discussione si è infine conclusa la prima giornata. – I lavori sono ripresi la mattina successiva presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, sotto la presidenza di Gianpiero Rosati: dopo i saluti di Maria Luisa Chirico (Presidente del Corso di Studi in Lettere della Seconda Università degli Studi di Napoli), Alison KEITH (Univ. Toronto) ha inaugurato la nuova giornata di studi con il contributo dal titolo *Silius' Cumae and its Augustan Models*. La studiosa ha mostrato come Silio Italico nel libro 11 dei *Punica*, nel riecheggiare l'episodio eneadico dell'arrivo di Enea a Cuma, operi un'articolata intersezione di rimandi al testo virgiliano e alla produzione ovidiana, che fanno dei passi esaminati un raffinato quanto fitto intreccio di allusioni intratestuali. – È seguito l'intervento di Claire STOCKS (Radboud Univ. Nijmegen), *In a Land of Gods and Monsters: Images of Heaven and Hell in Silius' Capua*, che ha aperto la seconda sessione della mattina, intitolata *Capua in Silius Italicus' Punica*. Reale e soprannaturale si mescolano nella terra del mito, sede delle lotte dei giganti e della porta per gli inferi, e la figura di Annibale con il suo arrivo a Capua sembra assumere la complessità che contraddistingue la regione in cui giunge: nel libro 11 dei *Punica* il comandante cartaginese è dunque presentato ora come un uomo, ora come un dio, ora come un mostro, a seconda degli eventi che si trovi a fronteggiare e soprattutto a seconda di come sia caratterizzato l'ambiente che lo circonda. La varietà di *personae* assunte da Annibale si rivela quindi come un riflesso dei diversi volti che denotano la Campania stessa. – A questa relazione ha fatto seguito quella di Elina PYY (Univ. St. Andrews), *Nec luxus ullus mersaeque libidine vitae / Campanis modus: Capua as altera Roma*. La rappresentazione di Capua nel libro 11 dei *Punica* come decadente riprende il topos della corruzione morale di Roma proposto dalla tradizione letteraria: Silio mirerebbe dunque a offrire un'immagine del degrado dell'*Urbs* ai suoi tempi, in modo che il pubblico cui si rivolge possa riconoscere il paragone e

rispecchiarsi nella sorte rovinosa in cui è incorsa la città campana, ormai effeminata e logorata dai vizi. In questo senso, dunque, la Capua del II sec. a.C. diviene non solo la proiezione della Roma in cui vive il poeta, logorata dai piaceri e dal lusso sfrenato, ma anche del futuro che la aspetta, qualora i suoi abitanti non si ravvedano. – Sempre della raffigurazione di Capua nei *Punica* si è occupato Raymond MARKS (Univ. Missouri) nel suo intervento *Hannibal's Ovidian Sojourn: Capua in Punica 11*. Il modo in cui Silio presenta la defezione di Capua dall'alleanza con Roma è espresso tramite allusioni intertestuali che rimandano ad Ovidio: il tradimento della città campana viene così visto da una parte come la violazione dell'ordine sacrale della famiglia, dall'altra come una 'relazione adulterina' con il 'nuovo amante' Annibale, grazie ai molteplici rimandi individuati con passi appartenenti alla produzione ovidiana. L'arte allusiva viene dunque impiegata in questo contesto per esprimere la perversione in cui incorre Capua nel momento in cui abbandona Roma ed apre le porte al nemico cartaginese. – Ha chiuso questa sessione il contributo di Michiel VAN DER KEUR (Vrije Univ. Amsterdam), dal titolo *The Two Faces of Capua*. Capua viene presentata nei *Punica* come un duplicato tanto di Cartagine quanto di Roma: in particolare, la città appare come *altera Carthago* sia in senso positivo dal punto di vista di Annibale sia da quello dei Romani, che nella città traditrice vedono una nuova nemica; la sua presa da parte dell'esercito di Fulvio nel libro 13, inoltre, sembrerebbe anticipare la vittoria finale riportata sui Cartaginesi nel libro 17, mentre rimandi operati a più riprese con l'*Eneide* tendono ad identificare la caduta di Capua con quella di Troia, offrendo così un nesso con Roma stessa. – Dopo un'animata ed interessante discussione, il convegno è stato sospeso per poi riprendere nel pomeriggio. La prima sessione pomeridiana, presieduta da Luigi Loreto (Seconda Univ. Napoli) e intitolata *Campania in Silius Italicus' Punica*, è stata aperta da Marco FUCECCHI (Univ. Udine), che ha presentato la relazione *Images of Campania in Punica 8*. Nei *Punica* è identificabile una sezione in cui è dato grande rilievo alla Campania, cui si può dare il nome di *Kampanikà*: in particolare, Si-

lio nel libro 8 dà spazio alla figura di Scipione, che simboleggia l'inizio di una rinascita romana dopo la sconfitta di Canne che porterà poi alla sconfitta definitiva del nemico cartaginese. Il futuro vincitore di Zama è presentato come giovane 'istruttore' delle truppe campane e nolane, che, quasi un eroe civilizzatore, insegna loro a combattere. L'operazione è finalizzata a presentare un volto positivo della Campania che sia antitetico alla connotazione negativa data a Capua, riscattando così la regione dalla fama di mollezza ed effeminatezza attribuitale e dandole un ruolo di rilievo nella lotta all'esercito di Annibale. – A questo intervento ha fatto seguito quello di Thomas BIGGS (Univ. Georgia), *Campania at war in Silius*. Nonostante i *Punica* sembrino presentare in maniera puramente negativa la Campania, ponendo in evidenza soprattutto la sua corruzione morale, Silio, a parere dello studioso, funzionalizza la reputazione di mollezza attribuita alla regione e mostra la Campania schierata attivamente contro l'avanzata di Annibale: come la *cunctatio* di Fabio Massimo viene indicata paradossalmente quale la strada per raggiungere la vittoria, così l'*otium* e la *socordia* campani hanno per il poeta un ruolo importante nel contrastare il nemico invasore. – Dopo una breve pausa i lavori sono ripresi con la seconda sessione pomeridiana *Campania in Martial*. Margot NEGER (Univ. Salzburg), nella relazione dal titolo *Quid gaudiorum est Martialis et Baiae! Martial's Epigrammatic Campania affronta un'analisi del* modo in cui Marziale presenta il paesaggio letterario della Campania mediante un esame dei componimenti in cui vengono trattati temi connessi con tale territorio. Interesse particolare è prestato al rapporto tra Marziale, Silio Italico, Virgilio e la Campania: l'autore degli *Epigrammata*, infatti, da una parte pare giocare con il lessico e i temi impiegati nel libro 11 dei *Punica*, dall'altra si sofferma in più di un passo sull'ossessione del poeta epico per Virgilio e la devozione per il culto della sua tomba, posta a Napoli. – Successivamente Étienne WOLFF (Univ. Paris-Ouest Nanterre La Défense) ha presentato il proprio contributo *Martial and Campania*. Baia, nelle numerose attestazioni letterarie, viene dipinta sia positivamente, come un luogo di villeggiatura particolarmente ameno,

sia negativamente come teatro di corruzione e perdizione. Marziale nei suoi epigrammi asseconda questa ambivalenza delle fonti, a volte esaltando i piaceri donati dalla stazione termale, a volte stigmatizzandone la lascivia degli avventori: dopo essersi dunque interrogato sull'effettiva presenza dell'epigrammista in Campania e sul grado di conoscenza che il poeta dimostra di avere di Baia e del lago Lucrino, lo studioso evidenzia come l'ambiguità nei confronti di tali luoghi risultante dalla lettura degli epigrammi sia in realtà il risultato di un'evoluzione nel tempo e di un cambiamento di vita e di gusti del loro autore, che, resosi conto dell'inaccessibilità dei lussi baiani come di quelli offerti da Roma, preferisce rimanere nei pressi dell'*Urbs*. – Ha chiuso i lavori della seconda giornata la relazione tenuta da Rosaria LUZZI (Univ. Nettuno), intitolata *Hoc mihi sunt vestrae divitiae: Campania in Martial's Epigrams*, che ha presentato un'articolata rassegna di epigrammi in cui vengono menzionati la Campania e i suoi prodotti. Il vino Falerno, l'olio di Venafro, le ostriche del lago Lucrino, le castagne di Napoli sono pregiati beni di lusso, che rendono un'idea della fertilità di questa terra, così come le note terme di Baia offrono all'autore uno spunto tanto per un elogio della loro piacevolezza quanto per lo scherzo malizioso incentrato sulla frivolezza dei costumi ivi dilagante. – I lavori del convegno sono stati ospitati il giorno successivo nell'Aula Piovani dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ad aprire la prima sessione mattutina, presieduta da Alison Keith, è stata Carole NEWLANDS (Univ. Colorado Boulder), che ha presentato un contributo dal titolo *Sirens of the bay of Naples: Parthenope, Staius, Sannazaro*. La produzione poetica di Jacopo Sannazaro risulta fortemente influenzata dalle *Bucoliche* virgiliane tanto quanto dall'immaginario letterario staziano connesso alla baia di Napoli e al mito di Partenope: la topografia poetica della città partenopea fortemente idealizzata, che esclude dal panorama proposto la presenza del Vesuvio, presentata dall'umanista napoletano nelle sue *Eclogae Piscatoriae*, risente fortemente della geografia letteraria proposta da Stazio; notevole suggestione sulla poesia del Sannazaro hanno inoltre la figura della sirena Partenope e il mito di fondazione

della città proposto dal poeta di età flavia in connessione con il culto della tomba di Virgilio, il quale, a sua volta, in g. 4, 559-566, mette in relazione la sirena simbolo di Napoli e le proprie ecloghe. – Ha fatto seguito la relazione di Federica BESSONE (Univ. Torino), *Cultural Fusion, Ethical Temper and Poetic Blend in Statius' Ideal Campania*, che ha aperto la seconda sessione della giornata, *Statius' Silvae*. Se Napoli e Roma vengono esaltate in pari misura da Plinio il Giovane come due eccellenze dell'Italia, le due città vengono poste in continua antitesi in *silv.* 3, 5, in cui Stazio rivendica il ruolo della propria città natale come capitale della cultura e della probità di costumi rispetto alla licenziosa Roma. Nel componimento indirizzato alla moglie Claudia, il poeta, avvalendosi del contrasto tra la dissolutezza dell'*Urbs* e dei suoi giochi circensi e la morigeratezza della vita napoletana, rovescia i temi trattati dall'*Ars amatoria* ovidiana facendone un 'manuale' per rispettabili matrone in cerca di marito, da proporre alla virtuosa figliastra di Stazio; allo stesso modo, il capovolgimento dell'episodio della reggia di Evandro è finalizzato all'esaltazione della villa sorrentina di Pollio Felice in *silv.* 3, 1. Il modello culturale della Campania diventa così nelle *Silvae* staziane il laboratorio per una nuova forma di poetica encomiastica, basata sull'ideale armonia degli opposti, sulla ricerca di un equilibrio tra elementi contraddittori: la stessa che reca grandezza alla città di Napoli, perfetta mescolanza culturale di elementi greci e romani. – Per Cody HOUSEMAN (Emory Univ.), *Campania as a Crossroad: Allusion and Ambiguity in Statius' Silv. 1.1 and 4.3*, materialità e ideologia imperiale sono vicendevolmente implicate in un'intersezione di descrittività e arte allusiva: lo studioso mostra, così, come *silv.* 1.1 e *silv.* 4.3, che esaltano la costruzione rispettivamente della statua equestre che ritrae l'ultimo imperatore della dinastia flavia e della *via Domitiana*, celino, al di là della patina encomiastica, il disagio del poeta dinanzi al programma ingegneristico e artistico della propaganda domiziana, sintomo di una concezione fortemente personalistica del potere imperiale. – Dopo una breve pausa, i lavori sono ripresi sotto la presidenza di Federica Bessone con Alessandra DE CRISTOFA-

RO (Univ. Napoli "Federico II"), che nel suo intervento *How to write an Encomiastic Poem on the Emperor Domitian Through Roads and Marbles?* (*Silv. 1.1 and 4.3*) ha mostrato come alla base di *silv.* 1.1 e *silv.* 4.3 vi sia la stessa struttura tematica, rispondente al medesimo intento celebrativo. In entrambi i casi il motivo efrastico offre il pretesto per un elogio dell'imperatore, in cui espedienti retorici appartenenti a generi letterari differenti si intersecano secondo un medesimo schema, al fine di impreziosire e conferire originalità all'encomio di Domiziano. – **Ha chiuso i lavori della mattina Ana Maria LÓIO** (Univ. Lisbon), che in *Through the Past to the Future of Naples: Text and History in Silv. 4.8* ha affrontato l'analisi di *silv.* 4.8, composta per la nascita del terzo figlio di Menecrate, celebrato come il germoglio di un nuovo futuro per Napoli. Il paragone con i Dioscuri ed Elena e l'immagine astronomica ad esso accostato ai vv. 25-31 lascerebbero intendere sorprendentemente che il nuovo nato sia in realtà una bambina; ai vv. 45-54, una serie di riprese testuali potrebbero inoltre suggerire un confronto tra il nuovo rampollo di Menecrate e Iulo, figlio di Enea, destinato a fondare Alba e a divenire il capostipite del popolo romano. – Dopo una stimolante discussione, i lavori sono stati sospesi per poi riprendere nel pomeriggio con la presidenza di Marisa Squillante, (Univ. Napoli "Federico II") e la relazione di Paolo ESPOSITO (Univ. Salerno) *Features of the Presence of Campania in Statius' Silvae*. Lo studioso ha individuato all'interno delle *Silvae* staziane gli elementi di realismo nella caratterizzazione della Campania: l'accento in *silv.* 3, 5 al tentativo di ripresa del territorio devastato dalla violenta eruzione del 79 d.C. e all'opera di ricostruzione operata dalla politica flavia, la rassegna delle località campane da cui provengono gli allievi del padre di Stazio (*silv.* 5, 3) e il riferimento ai vantaggi apportati dalla costruzione della *via Domiziana* rispetto al 'mal di mare' (*mala navigationis*) sofferto da coloro che dovevano avvalersi della strada preesistente all'opera domiziana (*silv.* 4, 3), rivelano aspetti concreti della vita del tempo che fanno capolino nella poesia d'occasione, più diffusamente pervasa dalla retorica encomiastica. – Ha fatto seguito

l'intervento *Stattus and the Parthenopeia pax: Blessings (and Diseases) of Electronic Resources for Intertextuality* di Cecilia CRIADO (Univ. Santiago de Compostela). Attraverso un esempio di ricerca per stringhe e per lemmi combinati, operata grazie al programma *Dio- genes* e il sistema *Tesseract* (quest'ultimo risultato del lavoro dell'Università di Santiago de Compostela), la studiosa ha mostrato i vantaggi e gli svantaggi dell'utilizzo delle risorse informatiche per l'individuazione di allusioni letterarie, concentrandosi in questo caso su *silv.* 3, 5, 85-88. La relazione ha proposto così una dimostrazione, supportata da materiale multimediale, dei metodi di studio filologico nell'epoca dell'informatizzazione. – Dopo una breve pausa i lavori sono ripresi con la seconda sessione pomeridiana (*The Lure of Naples*) sotto la presidenza di Carole Newlands, che ha introdotto Claudio BUONGIOVANNI (Univ. Napoli "Federico II"). L'intervento dal titolo *Rappresentazioni letterarie di Napoli in età flavia* ha mostrato, attraverso una panoramica delle rappresentazioni letterarie di Napoli nelle opere degli autori dell'età flavia, come vi sia rispetto alla *laus Campaniae* straboniana, con tutti i temi tipicamente caratterizzanti Napoli e la Campania, da una parte continuità, dall'altra distacco che si concretizza nella volontà di porre la *docta Neapolis* in competizione con la capitale dell'Impero. Di particolare interesse la riflessione sui versi 14-15 dell'epigramma 5, 78 di Marziale, apparentemente un omaggio alla colta città partenopea e alle castagne ivi prodotte: il confronto con *Stat. silv.* 5, 3, 105-108, espressione della volontà dell'autore delle *Silvae* di ribadire orgogliosamente la propria origine napoletana, potrebbe infatti rivelare un'allusione dissacrante dell'epigrammista al passo staziano, che lascerebbe intendere che, a parere dell'autore di *Bilbilis*, Napoli potrebbe produrre solo ottime castagne, più che eccellenti poeti. – **Dell'identità napoletana di Stazio si è occupato** anche Christopher PARROTT (Providence College), nella relazione dal titolo *Being Neapolitan in the Silvae*. L'intervento ha esaminato la complessità del concetto di etnicità nelle *Silvae* staziane in relazione al rapporto di opposizione tra Roma e Napoli che emerge dall'opera del poeta. In particola-

re, Parrott si è soffermato su un'analisi della terminologia afferente alla sfera semantica dell'appartenenza etnica, che porta a vedere nella città partenopea non tanto un elemento di alterità rispetto a Roma, quanto piuttosto di congiunzione dei differenti caratteri identitari appartenenti rispettivamente alle sue 'due anime'. Più in generale, è emerso che Stazio gioca consapevolmente con questa duplicità di criteri identitari di riferimento, a seconda dello schema retorico cui si serve e del contesto poetico del singolo componimento. – In seguito Anna BASILE (Univ. Napoli "Federico II") nel suo contributo intitolato *The Neapolitanus secessus in the Silvae* ha indagato le possibili ragioni del *secessus* napoletano di Stazio. Al di là della tradizione culturale, del clima temperato, delle bellezze architettoniche e dell'equilibrio tra austerità romana e bellezza greca che caratterizzano la città partenopea (ragioni dichiarate dal poeta stesso nella *silv.* 3, 5), nonché dalla vicinanza del ricco Pollio Felice, che condivide i suoi medesimi interessi letterari, potrebbe essere stata una svolta nella propria poetica ad aver spinto il poeta a stabilirsi a Napoli. Come Virgilio sceglie la Campania per scrivere le *Georgiche* prima di apprestarsi all'*Eneide*, poema ideologicamente 'impegnato', così anche Stazio decide di dedicarsi ad una poesia leggera e disimpegnata sul suolo campano, lontano dalle imposizioni che la sua permanenza nell'*Urbs* avrebbe potuto significare. – **L'ultima relazione della giornata, *Stattus and his Renaissance Readers: The Rediscovery of a poet Neapolitanus*, è stata tenuta da Ian FIELDING** (Exeter College Oxford). La riscoperta delle *Silvae* staziane nel 1418 ad opera di Poggio Bracciolini influenza in maniera rilevante l'umanesimo napoletano, che riscopre nel loro autore un nuovo *auctor* alternativo a Virgilio: il poeta flavio sembra infatti offrire un documento della passata grandezza di Napoli, dato che affascina ed influenza il Panormita e il suo allievo Pontano. L'esaltazione della città presente nelle *Silvae* diventa, dunque, un modello per la corte aragonese, che vuole ribadire in maniera forte l'identità culturale partenopea. – Dopo un acceso e proficuo dibattito, il convegno è infine terminato con le conclusioni ed i saluti di Anthony Agoustakis e Joy Littlewood. (Sara FASCIONE)